



CONVENTO PATRIARCALE S. DOMENICO

40124 BOLOGNA - Piazza S. Domenico 13 - Tel. 051/64.00.411 - Fax 051/64.00.431

Fra' Giovanni Cavalcoli, OP
Convento di San Domenico,
Piazza San Domenico 13,
40124 Bologna
Tel. 051.6400418 – 051.6400411
Cell. 334.7803456
email: padrecavalcoli@gmail.com
www.studiodomenicano.com
www.arpat.org
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Bologna, 30 Gennaio 2010

Caro Monsignor Coda,

credo che sarebbe bene, in special modo come soci della medesima Accademia Pontificia Teologica Romana, ma in fin dei conti come semplici teologi, avere uno scambio di idee sulla grande questione di Rahner, anche considerando che tra noi è già avvenuto pubblicamente un dibattito sull'*Avvenire* del 5 novembre scorso e forse Lei avrà sentito parlare del mio libro *Karl Rahner. Il Concilio tradito* (Edizioni Fede&Cultura, Verona 2009), mentre io di recente ho letto la sua relazione al convegno che si tenne all'Università Lateranense nel 2004, i cui atti sono stati pubblicati col titolo "L'eredità teologica di Karl Rahner", a cura di Mons. Ignazio Sanna.

Il giudizio che Ella dà su Rahner in queste sue pubblicazioni con particolare riferimento alla teologia trinitaria lo trovo sostanzialmente equilibrato; Ella accenna con garbo ad alcune difficoltà, ma il suo parere mi pare troppo benevolo, quando afferma che, sia pur solo "da un certo punto di vista", "non vi sono questioni problematiche dal punto di vista dell'ortodossia". Tuttavia precisa affermando che l'operazione rahneriana "rimane come in mezzo a un guado, perché condizionata eccessivamente dalla precomprensione teoretica della modernità. Non compie un esodo completo dal primato della soggettività, che è possibile solo riattingendo e riesprimendo compiutamente la novità dell'evento cristologico" (*Avvenire*).

Ora, la filosofia di Rahner parte dal falso principio, proprio dell'idealismo hegeliano, dell'identità dell'essere col pensiero, dal quale sorge l'identità dell'essere col divenire, e quindi di Dio col mondo. Non il pensiero che si ordina all'essere, non il soggetto rispettoso dell'oggetto, ma il soggetto che crea l'oggetto, non l'uomo sottomesso a Dio, ma Dio vertice e "orizzonte dell'uomo" ("primato della soggettività"). Da questi principi nascono i due assiomi fondamentali di Rahner nell'ambito della teologia trinitaria, che io non esiterei a qualificare come eresie. Essi sono i seguenti:

1. Identità della Trinità immanente e della Trinità economica;
2. La Trinità consiste in tre modi distinti di sussistenza.

Il primo errore viene ad intendere l'Incarnazione come intrinseca alla natura divina. Essa viene a supporre la confusione della natura divina con la natura umana. Dio non può che incarnarsi nel Figlio. La natura divina muta e diventa umana. La natura umana muta e diventa divina. Abbiamo il panteismo.

Questo primo errore è contrario al dogma di Calcedonia per due motivi. E' contrario allo *atreptos*, perché comporta la **mutabilità divina**. E' contrario all'*asynchitos* perché comporta l'identità e quindi la **confusione delle due nature**.

Questo errore è causato dal fatto che Rahner, sulla scia di Hegel, confonde *l'unione* con *l'unità* e *l'identità* con la *differenza*. L'unità, nel mistero trinitario, si predica della natura divina, non delle persone. L'unione invece riguarda le persone. L'unità concerne un singolo ente; l'unione è la convergenza di due o più enti.

Così le differenze non sono interne all'identità, ma esterne, perché identità e differenza non coincidono, ma al contrario si oppongono reciprocamente. Se Dio è Dio, ossia identico a se stesso, immutabile, non può divenire o essere altro da sé, differente da sé, né in se stesso, né al di fuori di sé, sennò non è più Dio o si confonde Dio con ciò che non è Dio.

Un ente è differente da un altro in quanto, rispetto all'altro, mantiene la propria identità, come pure l'altro mantiene la sua. Due enti quindi distinti fra loro, ciascuno con la propria identità, possono costituire un'unione non un'unità. Pretendere che l'identità abbia al suo interno delle differenze che si escludono reciprocamente, vuol dire distruggere l'identità dell'ente e porlo in contraddizione con se stesso. Un ente può risultare dalla pluralità di componenti distinti tra loro e in armonia tra di loro, ma allora esso è uno e identico con se stesso non in quanto risulta da un insieme, ma in quanto ha la sua essenza sostanziale, che è identica con se stessa.

E' chiaro che *ontologicamente* la natura umana non si "aggiunge" alla natura divina, come il condimento si aggiunge alla pasta, e neppure sta "accanto a Dio", come il campanile sta accanto alla chiesa, dato che Dio è Atto puro di ogni possibile. In tal senso nulla si può aggiungere a Dio e nulla può stargli accanto o, come si esprime la Bibbia, nulla può essergli paragonato o commisurato. Altrimenti che ne è della trascendenza e del mistero di Dio?

Tuttavia, conformemente al *nostro modo umano di pensare*, noi non possiamo fare a meno di aggiungere il concetto di natura umana a quello di natura divina (per concepire l'Incarnazione), pena la confusione delle nature. L'identità di Cristo non è quindi un'assurda ed eretica identità di nature, ma un'unione di nature nell'unità o identità dell'unica persona divina del Figlio. Ma appunto Rahner, confondendo essere e pensiero, l'ontologico col gnoseologico, non vede la suddetta distinzione.

Il secondo errore *esclude l'esistenza delle tre persone*. Si sa che Rahner respinge esplicitamente l'uso stesso del termine "persona" in Dio, vanamente preoccupato che possa cadersi nel triteismo. Ma ciò si spiega col suo concetto idealistico di persona, intesa come autocoscienza. E' evidente che dal suo punto di vista, se questa è la persona, in Dio verrebbero ad esistere tre autocoscienze. Siccome per Rahner la persona è autocoscienza, in Dio c'è un'unica persona, altrimenti, dal suo punto di vista, dovremmo negare il monoteismo. Ma per non ammettere tre autocoscienze e negare il monoteismo, crede di trovare una soluzione nel **modalismo**, che tuttavia è già stato condannato dalla Chiesa come eresia.

E' nota infatti la proposta rahneriana del "modo distinto di sussistenza". Tuttavia tre modi di sussistenza non possono che appartenere ad un'unica persona o ad un'unica sostanza. La persona, in Rahner, viene così ad essere identica alla natura. Ma ancora una volta la confusione idealistica tra il nozionale e il reale. E' chiaro infatti che Dio è *realmente* la Trinità, ma dal punto di vista *nozionale*, la nozione di natura è distinta da quella di persona, altrimenti avrebbe ragione il Corano che accusa noi cristiani di confondere l'uno col tre, come a dirci: Siete degli stolti. Attribuendo poi ciò ad Allàh, siete degli empi e degli idolatri. Ma se Rahner avesse ragione, avrebbero ragione i Musulmani.

Ma inoltre, nella visione rahneriana, si possono ancora concepire le singole persone divine come dei “Tu”? Come rivolgere preghiere distinte al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo? Come avvertire nella nostra vita interiore la differenza tra l’intervento o la parola del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Qui di nuovo la Chiesa ci propone un’analogia con il rapporto col nostro prossimo. Se parlo a Lei o al mio amico Mons. Gherardini, so di rapportarmi con due persone distinte, non con due modalità della stessa persona.

E poi, nella visione rahneriana, come spiegare il colloquio del Figlio col Padre? O il comando del Padre fatto al Figlio? E’ forse questa tutta una mitologia o una metafora? Questo colloquio non si risolverà forse in un monologo tra due modalità della medesima Coscienza assoluta? Manca nella visione rahneriana il dialogo interpersonale all’interno della Trinità e tra le singole persone divine e l’uomo.

La Chiesa parla in Dio di tre “persone” per analogia alla persona umana: Lei e Mons.Sanna non siete due modi di sussistenza di un’unica persona, ma siete due persone, ossia due soggetti sussistenti ciascuno con una propria sussistenza e distinti fra loro non come modi ma appunto come enti sussistenti. Analogamente avviene in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo non sono modi di sussistenza di un unico Dio, ma sono tre sussistenti, ognuno con la propria sussistenza. Il modo di sussistere riguarda le singole persone, ma non costituisce la persona. Il Padre sussiste, per esempio, sia nel modo del Principio come nel modo del Dicente.

E’ vero che quando io mi rivolgo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, mi rivolgo sempre allo stesso Dio. E’ vero che in Dio c’è un’unica coscienza e un’unica volontà. Qui però sta la differenza tra la persona divina e la persona umana, che mentre in questo caso un’unica coscienza e un’unica volontà fa riferimento ad un’unica persona, in Dio un’unica coscienza e un’unica volontà (la natura divina) si identifica con le tre persone. Dio è la Trinità, benchè la nozione di natura sia distinta dalla nozione di persona.

Strumenti metafisici essenziali per interpretare ortodossamente il dogma trinitario sono il saggio uso 1. della distinzione fra *sostanza* e *accidente* e 2. della distinzione fra *essere* ed *essenza*, cosa che purtroppo Rahner non fa. E’ questa soltanto la maniera per parlare in Dio di tre persone senza cadere nel triteismo o nel modalismo.

Per salvare il monoteismo, non dobbiamo temere di usare la categoria dell’accidente, precisando che abbandoniamo l’*esse in* per assumere l’*esse ad* – categoria della relazione. Ora però, siccome Padre, Figlio e Spirito Santo evidentemente sussistono, ecco nascere la categoria dogmatica (Concilio di Firenze) della *relationis oppositio* o, come diciamo comunemente, della relazione sussistente. Riserviamo la categoria della sostanza all’unità della natura. E’ ovvio che anche la sostanza sussiste; anzi essa è precisamente definita dall’atto del sussistere (*individua substantia – o subsistentia – rationalis naturae*).

Nella SS.Trinità abbiamo un unico *esse* (*ipsum esse subsistens*), un’unica *essenza* o *natura* o *sostanza* (monoteismo) e tre *sussistenze* o *sussistenti* (persone). Ma la sussistenza è legata all’*actus essendi*: è un *esse in seipso*. Da qui ancora la necessità di distinguere l’*essentia* dall’*esse* sia come *ipsum esse subsistens*, sia come *esse ad*, sia come *esse in seipso*.

Il Tu divino al quale si rivolge il Salmista, che cosa è? Una Natura? Una Sostanza? Una Persona? Certamente è l’*ipsum Esse* (Es 3,14). Certamente è visto come una persona, giacchè non c’era ancora la conoscenza del mistero trinitario e la mente umana da sé non può concepire Dio altro che come una persona. E’ solo Cristo che ci ha rivelato che in Dio ci sono tre persone. Ma allora è stato evidente che l’uomo avrebbe dovuto portare al concetto di persona una profonda modifica, al fine di capire in che senso Cristo presentava la persona divina del Padre, del Figlio e

dello Spirito Santo. Occorreva distinguere la natura divina come *sostanza* dalla persona divina non più intesa come sostanza, ma come *relatio subsistens*.

Dai passi che Lei cita nel libro curato da Sanna e nel mio libro, l'eterodossia delle posizioni rahneriane, con le precisazioni che ho fatto in questa lettera, dovrebbero risultare evidenti. Non mi pare sia difficile dimostrare il loro carattere eterodosso. Il sistema rahneriano è coerente: una volta posti i principi nelle opere di gioventù, egli poi svolge l'intero sistema in chiave idealistica, anche se si trovano elementi di ontologismo, di esistenzialismo e di evoluzionismo. Ma questi errori si sposano bene con l'idealismo panteista.

Siamo dunque davanti a **tre eresie gravissime**, perché distruggono la verità fondamentale della fede cristiana, il centro propulsore di tutta la vita cristiana, la ragione fondamentale di esistere e di vivere del cristiano, il suo sommo bene ed ultimo fine, la forza che lo sostiene e lo consola, la luce che lo guida, la regola basilare del suo agire, l'anelito costante del suo cuore, la gioia massima della sua vita, quella verità che stava maggiormente a cuore a Gesù e che teneva maggiormente di rivelarci affinché diventassimo suoi amici, potessimo essere, come Chiesa, nell'amore reciproco, "una sola cosa in Lui e nello Spirito Santo con il Padre" e potessimo, perdonati dei peccati, conseguire la salvezza rendendo degna loda a Dio.

In Rahner, la confusione delle nature distrugge la distinzione fra Dio e l'uomo. Con un falso concetto della grazia, l'uomo si fa Dio e si confonde con Dio. L'uomo di mette al posto di Dio. L'uomo, come diceva Caterina da Siena, "ruba a Dio i suoi attributi" e con la bestemmia gli nega i caratteri propri della divinità. Col pretesto di una falsa affermazione dell'uomo ("svolta antropologica") e di una falsa libertà, abbiamo il vertice della *superbia* e della *disobbedienza* e il principio dell'eterna dannazione. Con un falso concetto di Incarnazione, Dio si degrada sacrilegamente ed empicamente al livello della creatura peccatrice e mortale, e diventa un idolo "fatto dalle mani dell'uomo". "Ha la bocca e non parla, ha gli occhi e non vede, ha i piedi, ma non cammina". Abbiamo l'*idolatria*.

Caro Monsignore, ammiro la sua apertura al dialogo e la sua benevolenza veramente cristiana, che sa trovare il vero dovunque. Lei riflette molto bene la spiritualità dei Focolari, che io conosco da quasi quarant'anni e, come è noto, ha una straordinaria capacità di creare comunione come frutto dell'amore per "Gesù Crocifisso e abbandonato".

Tuttavia, nel caso di Rahner occorre secondo me una certa severità, sull'esempio dell'atteggiamento di Gesù nei confronti degli Scribi e dei Farisei. Non si tratta di erigersi a giudici degli altri o fare da saccenti segugi di veri o presunti criminali, ma di esercitare quel discernimento che dobbiamo invocare dallo Spirito Santo e che, per amore delle anime a noi affidate e della Chiesa che dobbiamo servire, ci spinge ad una correzione fraterna, la quale opera con chiarezza e coraggio, anche a costo della vita, sull'esempio dei Santi e dei Martiri. Noi Domenicani, poi, sentiamo in modo particolare il valore della testimonianza della *verità nella carità*, in piena comunione con il Magistero della Chiesa e del Papa.

Data l'importanza dei temi trattati, di comune interesse per la teologia, ho pensato di far conoscere questa lettera anche ad alcuni amici. Inoltre presto Le invierò in omaggio il mio libro su Rahner.

Un cordiale saluto.

P.Giovanni Cavalcoli, OP